



CIOCCOLATO UN RETROGUSTO DI SFRUTTAMENTO

Il 70 % del cacao messo in circolazione a livello mondiale proviene dall’Africa occidentale. Condizioni lavorative ignobili e indegne dell’essere umano – tra cui anche il lavoro minorile – sono normali nelle piantagioni di cacao in Costa d’Avorio e Ghana e i produttori di cioccolato ne sono a conoscenza da diversi anni. Il rifiuto decennale da parte dell’industria del cioccolato a rendere pubblici i suoi flussi finanziari, ha contribuito all’odierna crisi in Costa d’Avorio iniziata con le elezioni presidenziali alla fine del 2010.

IN GENERALE

Al mondo sono circa 5 milioni e mezzo i piccoli contadini (e contadine) che coltivano il cacao. Circa un terzo del cacao in circolazione a livello mondiale proviene dalla Costa d'Avorio. Con il 20% della produzione, il Ghana è il numero due tra i Paesi produttori che si contendono il commercio del cacao, mentre Nigeria, Camerun, Indonesia, Brasile ed Ecuador producono il resto. I piccoli contadini vendono il cacao alle industrie del settore che elaborano i cosiddetti prodotti preliminari per le aziende produttrici di cioccolato. Il mercato mondiale per l'elaborazione del cacao e per la produzione di cioccolato è di fatto retto da poche aziende che fanno la parte del leone mentre ai Paesi in cui si trovano le piantagioni di cacao non spetta neppure il 5% dei costi di produzione di una tavoletta di cioccolato.

In passato, i problemi sociali ed ecologici legati alla produzione di cacao sono stati più volte ripresi dalla stampa e citati a caratteri cubitali. I redditi bassi e precari per colpa delle variazioni di prezzo sul mercato e le cattive condizioni lavorative, nonché il lavoro minorile, sono molto comuni nelle piantagioni – soprattutto in Africa occidentale. La responsabilità delle industrie del cacao e del cioccolato – proprio per via del loro potere sul mercato – è forzosamente al centro del discorso riguardante le condizioni disumane in cui lavorano le persone lungo tutta la catena di approvvigionamento. Invece di controllare le loro catene di produzione e intervenire contro gli abusi, spesso sfruttano le deboli strutture statali dei Paesi in cui si trovano le piantagioni per i loro interessi e diventano complici e attori di violazioni dei diritti umani.

Nel 2001, il settore del cacao e del cioccolato aveva sottoscritto volontariamente il protocollo Harkin-Engel con il quale si impegnava sia a porre fine entro la fine del 2005 alle peggiori forme di lavoro minorile, sia a combattere la tratta dei bambini e il lavoro forzato di adulti nelle piantagioni di cacao della Costa d'Avorio e del Ghana. Inoltre, le industrie del settore unitamente ad altri partner coinvolti, avrebbero dovuto sviluppare degli standard per la certificazione dei loro prodotti. Il termine è stato più volte posticipato, e fino ad oggi gli obiettivi prefissati non sono ancora stati raggiunti.

La situazione in Costa d'Avorio a marzo 2011:

Dalle elezioni presidenziali tenutesi in novembre 2010, l'ex presidente Gbagbo e il nuovo presidente eletto Ouattara – tuttora privo d'autorità – lottano per il potere e il cacao. Un divieto alle esportazioni di cacao potrebbe di fatto tagliare i viveri a chi ha perso le elezioni. Ma i veri perdenti sono soprattutto le famiglie di contadini che si ritrovano con le loro fave di cacao e non hanno alcuna possibilità di immagazzinarle in modo corretto. Il rifiuto da parte dell'industria di ottemperare alle richieste di trasparenza dei flussi finanziari e delle materie prime è sfociato nel finanziamento della guerra civile tra il 2002 e il 2007 – e ora sta alimentando la crisi politica in atto.

La catena di produzione e di approvvigionamento del cacao e del cioccolato



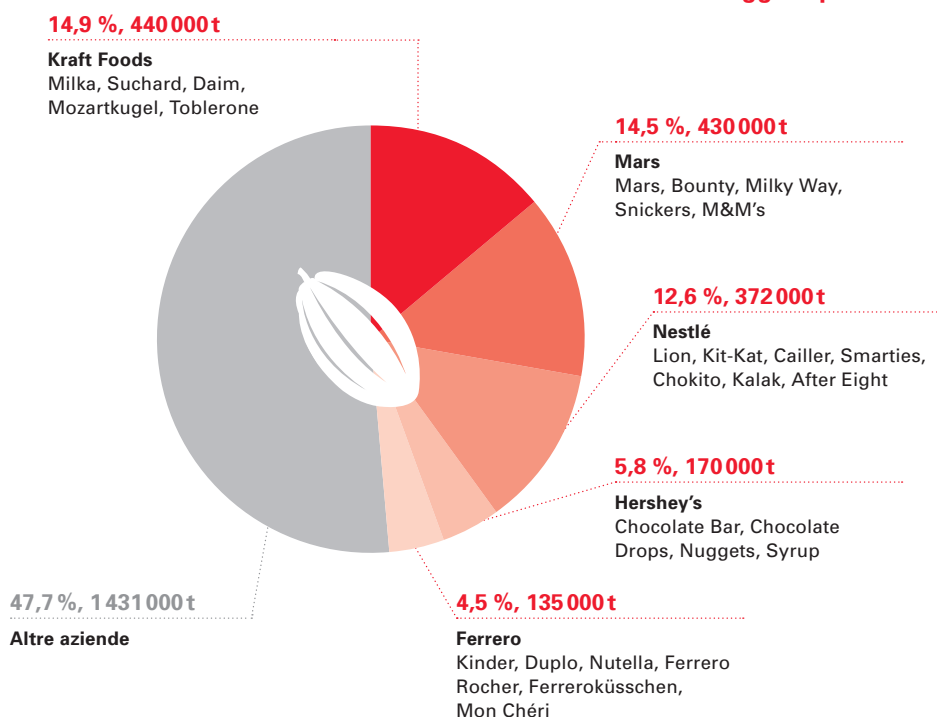
FOCUS: LAVORO MINORILE

L'università americana di Tulane (New Orleans) ha monitorato la messa in atto del protocollo Harkin-Engel e sulla base dei dati raccolti denuncia numerosi abusi commessi nelle piantagioni di cacao. Nel 2009, in Costa d'Avorio vi erano circa 820 000 bambini impiegati nel settore del cacao: per 260 000 di loro le condizioni lavorative erano così dure da non poter essere più contemplate dalle convenzioni 138 e 182 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL). Il Ghana ha delle cifre simili, nonostante il governo faccia del suo meglio per lottare contro il lavoro minorile. Inoltre, si fa oltremodo problematica anche la questione della tratta dei bambini provenienti dal Mali e dal Burkina Faso venduti per il lavoro nelle piantagioni di cacao. Uno dei motivi principali per l'impiego di bambini nella raccolta del cacao è legato alla loro minima retribuzione: i bambini vengono pagati solo la metà rispetto ad un adulto. E la ragione principale dello sfruttamento del lavoro minorile è il basso reddito delle famiglie di contadini. Per poter lottare contro questa forma di sfruttamento, i contadini chiedono che vengano fornite maggiori informazioni sulle conseguenze dannose del lavoro minorile, di poter ricevere dei crediti per poter occupare nuove forze lavoro e infine di riscuotere un prezzo maggiore nella vendita del loro cacao.

ATTORI IMPORTANTI

Nell'industria del cioccolato si fa la differenza tra le aziende di elaborazione del cacao e le imprese di fabbricazione. Alle prime appartengono ditte conosciute come la svizzera Barry Callebaut, il gigante statunitense Cargill, ADM, Petra Foods e Blommer. I principali produttori sono invece Kraft Foods, Nestlé, Mars, Hershey's e Ferrero. Queste dieci aziende dominano il mercato del cacao e del cioccolato, formando di fatto un oligopolio, e avrebbero un'enorme influenza sull'applicazione dei diritti umani nel settore del cacao. Nel 2009, il fatturato mondiale derivato dal cioccolato e da altri generi alimentari contenenti cacao era di circa 107 miliardi di franchi (in Svizzera, 1,7 miliardi di franchi). I cinque maggiori gruppi avevano una percentuale di mercato pari al 52,3%.

Percentuale di mercato dei maggiori produttori di cioccolato (2010)*



* Stima della DB basata su varie fonti.

L'ESEMPIO DI NESTLÉ

Nel 2010, Nestlé ha comprato 380 000 tonnellate di cacao, vale a dire oltre il 10 % della produzione mondiale. Dal momento che Nestlé non può o non vuole rendere pubblici i dati riguardanti l'origine del 90 % delle sue fave di cacao, esiste l'alta probabilità che il gruppo acquisti della merce prodotta in condizioni che violano i diritti umani.

Con l'iniziativa «PianoCacao» lanciata da Nestlé alla fine del 2009, l'azienda si è impegnata ad assumersi le sue responsabilità e ha promesso di migliorare le condizioni di vita delle famiglie dei contadini di cacao. Il «PianoCacao» riguarda però solo l'1,5 % del cacao utilizzato da Nestlé! Vi sono inoltre alcune critiche importanti: l'azienda è attiva nell'elaborazione del cacao da oltre 80 anni ed è perfettamente a conoscenza delle condizioni in atto nelle piantagioni da molto più tempo rispetto agli ultimi due anni – non da ultimo anche perché è stata proprio la sua politica dei prezzi ad aver contribuito attivamente alla povertà che si riscontra nelle piantagioni. Dopo uno sfruttamento durato decenni, il gruppo trae ora un secondo profitto sfruttando la situazione d'emergenza in cui vivono le famiglie di contadini come strumento di marketing. Inoltre Nestlé starebbe creando delle nuove condizioni di dipendenza, regalando delle piantagioni di cacao ai contadini ed esponendoli al rischio di un crollo dei prezzi, senza alcun tipo di partecipazione a tale rischio. Sarebbe molto più sensato affrontare i problemi strutturali quali le fluttuazioni dei prezzi nonché il problema dei prezzi troppo bassi. Per migliorare la situazione è necessario poter contare sulla rintracciabilità di tutti i prodotti, garantire un prezzo minimo per il cacao e sviluppare un sistema che garantisca il rispetto dei diritti umani lungo tutta la catena di approvvigionamento.

**INIZIATIVE
SOSTENIBILI**

L'evoluzione nel settore del cacao e del cioccolato mostra i limiti della volontarietà in ambito di responsabilità aziendale. Molte iniziative pongono l'accento sull'aumento dei guadagni, con l'argomentazione che gli stessi si ripercuoterebbero positivamente sui problemi sociali ed ecologici, risolvendoli. Altra abitudine molto amata è quella di fornire chiarimenti e informazioni riguardanti il divieto di lavoro minorile, senza peraltro riconoscere la propria parte di responsabilità nell'aver contribuito alle sue cause (p.es. prezzi molto bassi, assenza di contratti a lungo termine, nessun finanziamento preliminare, ...). Nel corso degli ultimi due anni, alcune ditte svizzere hanno dato inizio a progetti sostenibili per l'acquisto di cacao, ma per il momento una valutazione dei risultati di tali progetti è ancora decisamente prematura.

Nello stesso tempo, negli ultimi anni sono notevolmente aumentate le marche che promettono una produzione di cioccolato sostenibile. Per quanto riguarda la Svizzera troviamo Max Havelaar (fairtrade), Rainforest Alliance, Utz e Bio. A livello mondiale però, solo il 3 % della produzione complessiva di cacao è certificato come proveniente dal commercio equo e sostenibile. Tuttavia, gli obiettivi fondamentali quali prezzi minimi e promozione dei piccoli produttori sono perseguiti solamente da Max Havelaar, la cui quota di mercato in Svizzera copre solo lo 0,5 % del cioccolato in commercio.

E IN SVIZZERA?

Le Svizzere e gli Svizzeri sono i maggiori consumatori di cioccolato con 12 chili a testa. Il Paese è conosciuto mondialmente per il suo cioccolato di qualità e ospita tre aziende con la maggiore influenza sul mercato quali Barry Callebaut, Nestlé e Lindt. Sebbene sul mercato svizzero arrivi solo una minima parte dei loro prodotti a base di cacao, è proprio in Svizzera che vengono prese le decisioni politiche di mercato. La disponibilità da parte del settore svizzero del cacao a fornire informazioni sull'origine del cacao, sulla composizione delle filiere di approvvigionamento e sulla politica d'acquisto attuata, è aumentata leggermente solo negli ultimi due anni. In questo momento le aziende hanno un interesse maggiore ad acquistare direttamente le fave di cacao presso le cooperative del Sud del mondo. Peraltro, i progetti che ne conseguono sono solo una goccia nel mare dato che coprono solo una minima parte del fabbisogno svizzero di cacao. Ancor oggi, le aziende non sanno da dove proviene la maggior parte delle loro fave di cacao e per quanto concerne il burro di cacao sussistono gravi mancanze dal punto di vista delle informazioni. Prospetti su carta lucida e siti web colmi di buone intenzioni dovrebbero dare ai consumatori l'impressione che le imprese ottemperano alle loro responsabilità. In realtà, la situazione della maggior parte delle famiglie di contadini non è affatto cambiata. Anche le aziende svizzere che producono cioccolato e che si rifiutano da anni di divulgare i propri flussi finanziari favorendo di fatto i regimi corrotti, dovranno trarre degli insegnamenti dalla crisi attuale in Costa d'Avorio. Nonostante i prezzi di mercato elevati e alcuni momenti difficili sull'arco dell'intero anno alla borsa del cacao, nel 2010 la cifra d'affari dell'industria svizzera del cioccolato è salita del 2,4% fino a raggiungere quota 1,743 miliardi.

SUGGERIMENTI PER I CONSUMI/DIVENTATE ATTIVI!

- Controllate la disponibilità di prodotti biologici e provenienti dal commercio equo e indirizzatevi verso questi.
- Se non siete a conoscenza della provenienza e delle condizioni di fabbricazione del vostro cioccolato preferito, potete chiedere al suo produttore se garantisce che non sia stato fatto anche con l'utilizzo di lavoratori bambini.
- Assaporate il cioccolato nella consapevolezza che è stato fabbricato con tanto lavoro.
- ...e continuate a mangiare cioccolato affinché i produttori del Sud del mondo possano anche loro trarre profitto.



Sapevate che...

... un terzo del cacao trattato a livello mondiale proviene dalla Costa d'Avorio?

... la maggior parte delle fabbriche di cioccolato non sanno da dove proviene il cacao elaborato nei loro prodotti?

... le Svizzere e gli Svizzeri mangiano in media 12 chili di cioccolato all'anno?

... le famiglie di contadini di cacao vivono perlopiù in condizioni di estrema povertà?

ULTERIORI INFORMAZIONI E APPROFONDIMENTI

- Dichiarazione di Berna (DB). 2010. I profili delle ditte svizzere produttrici di cioccolato. www.evb.ch/p15218.html
- Tulane Reports. 2008–2010. Oversight of Public and Private Initiatives to Eliminate the Worst Forms of Child Labor in the Cocoa Sector in Côte d'Ivoire and Ghana. www.childlabor-payson.org
(*Monitoraggio di iniziative pubbliche e private per eliminare le peggiori forme di lavoro minorile nel settore del cacao in Costa d'Avorio e Ghana*)
- Friedel Hütz-Adams. 2010. Menschenrechte im Anbau von Kakao. Eine Bestandsaufnahme der Initiativen der Kakao- und Schokoladenindustrie.
(*Diritti umani nella coltivazione del cacao. Bilancio delle iniziative intraprese dall'industria del cacao e del cioccolato*)
- Friedel Hütz-Adams. 2009. Die dunklen Seiten der Schokolade. Grosse Preisschwankungen – schlechte Arbeitsbedingungen der Kleinbauern.
(*Le pagine nere del cioccolato. Grandi variazioni di prezzo – cattive condizioni lavorative per i piccoli contadini*)
- Tropical commodity coalition, 2010 et 2009, Cocoa Barometer.
- Oxfam. 2008. Towards a Sustainable Cocoa Chain. Power and possibilities within the cocoa and chocolate sector.
(*Verso una catena del cacao sostenibile. Potere e possibilità all'interno del settore del cacao e del cioccolato*)
- Global Witness. 2007. Hot Chocolate: How Cocoa Fuelled the Conflict in Côte d'Ivoire. www.globalwitness.org
(*Cioccolato bollente: come il cacao ha infiammato il conflitto in Costa d'Avorio*)

